

Al nobile e ch.mo
Conte Cav. Andrea Marcello
Venezia

in
omaggio
l'a.

L. 8

GIOVANNI BENADDUCI

BREVE SAGGIO
D' ICONOGRAFIA CLASSICA
DI
SAN NICOLA DA TOLENTINO

TOLENTINO
Stab. Tip. Francesco Filelfo
1905

Estratto dal Periodico:
« *Il VI Centenario di San Nicola da Tolentino* »
Anno VII - N. 11.

La religione fu sempre ispiratrice delle belle arti, e specialmente nei secoli XIII e XIV in Italia; se ne hanno prove così evidenti in tanti monumenti, pinacoteche e musei, che è superfluo accennarle. Anche il taumaturgo san Nicola da Tolentino, famoso in tutto il mondo, è stato preso ad argomento da insigni artisti in pittura e scultura fino ai nostri giorni. Dire di tutti è impossibile, parlare dei più è arduo: ci limiteremo pertanto al far menzione di alcuni fra i più noti e valenti, e ciò come tenue contributo alla glorificazione artistica di Lui. Per fare lavoro meno incompiuto sarebbe stato opportuno riprodurre in fototipia quasi ogni sua imagine classica che s'intende illustrare, narrare l'origine di ognuna, l'occasione in cui fu eseguita, le vicende subíte, indicare il luogo quasi

sempre sacro cui fu destinata da principio, esporre il nome del committente il tempo in cui fu compiuta. Tutto ciò peraltro non ci è stato possibile per mancanza di tempo e di mezzi. Il poco da noi raccolto lo dobbiamo alla cortesia specialmente dei direttori di pinacoteche, nelle quali esse si conservano, e ai quali tributiamo le più vive azioni di grazie.

*
* *

Il più vetusto dipinto che rappresenta san Nicola è l'affresco che ammirasi nella basilica di Tolentino, ed è in venerazione nella cappella delle Sante Braccia - lavoro pittorico della seconda metà del secolo XIV - forse dello stesso pennello che affrescò la storia del Santo e i fatti principali del vecchio e nuovo Testamento nel cappellone, al quale pennello devono attribuirsi tutte le altre sue imagini, le quali in esso locale si ammirano, ripetute tante volte quanti sono i quadri che raffigurano le varie fasi della sua vita e morte gloriosa non chè dei miracoli da lui operati.

*
* *

Nella pinacoteca di Venezia trovasi una tavola del trecento dipinta da Caterino veneziano,

pittore della seconda metà del secolo XIV, la quale nel 1903 fu acquistata, su proposta del chiarissimo Prof. Giulio Cantalamessa, direttore del museo civico, dal Conte Orsi di Ancona. Forse è quella stessa di cui parlano il Vasari e il Lanzi, e che fu già del convento del *Corpus Domini* della detta città e nella quale vi è la scritta: *Katarinus pinxit,* e che da Venezia passò in Ancona, portatavi probabilmente dagli Agostiniani e collocata nella Chiesa di S. Agostino ora soppressa. La tavola reca, nel compartimento centrale, l'*Incoronazione della Madonna*, in uno dei laterali *Santa Caterina,* nell'altro *San Nicola da Tolentino.*

*
* *

Fino a pochi anni or sono era depositato nella galleria del palazzo Bianco a Genova un quadro molto grande in tavola (2,30 × 1,95) e in forma di trittico con intagli in legno dorato, di autore ignoto, ma certo quattrocentista di valore non ordinario. Ora lo stesso quadro è stato ritirato dal proprietario, signor Nino Bisso, dimorante nella suddetta città (Via Maddalena, 32). Portatovi nel 1600 circa, da alcune monache Agostiniane, fu nel 1854 estratto dalla sagrestia

di Santa Maria in Passione, come ci fa sapere lo stesso signor Bisso.

Ne abbiamo sott'occhio la fotografia e dalla stessa può arguirsi che è di buona fattura. Nel mezzo vi campeggia quasi al naturale l'imagine del Santo che regge con la destra un Crocifisso, con la sinistra un giglio e un libro della Regola dell'Ordine in cui si legge: *Praecepta Patris mei Augustini servavi:* il Santo è incoronato dal Padre Eterno. Nel compartimento superiore évvi la SS.ma Vergine col Bambino. Nel lato destro in basso è raffigurata un'alcova con gli stemmi sforzeschi-viscontei, e seduta nel letto quasi in adorazione una giovane dama della famiglia Sforza, forse Bianca Sforza, inferma, che si raccomanda al Santo per ottenere la guarigione, mentre parenti e amiche le appressano un reliquiario dello stesso che le appare e la guarisce.

Nel sovrastante quadro è rappresentata la città di Pisa dalla quale gli abitanti fuggono esterrefatti perchè infestata dalla pestilenza, e san Nicola ne la libera, sviando le frecce dell'angelo ministro delle divine vendette. Più in alto due altri scomparti paralleli: in uno il Santo che fa risorgere una defunta; nell'altro che esorcizza e libera un indemoniato.

Nel lato sinistro è effigiato in basso il miracolo delle pernici; sopra vi è altro quadretto col Santo che protegge Pisa da milizie assalitrici; nel terzo è dipinto il miracolo della conversione del pane in rose; nell'ultimo il Santo genuflesso innanzi a un altare e Gesù Bambino che si slancia verso il suo petto per apporvi una stella.

*
* *

Nel 1512 i Frati di S. Agostino fecero costruire per la loro chiesa omonima, in Perugia, un grandioso altare ricco d'intagli e dorature e commisero al famoso pittore, Vannucci, detto il Perugino, di adornarlo con numerose figure di santi fra cui san Nicola. Questo altare a' tempi della invasione francese fu ridotto in pezzi e i frammenti si conservano nella chiesa di San Pietro a Perugia, a Parigi, Cannes, Lione e Marsiglia. Il dipinto rappresentante san Nicola passò nel 1893 in proprietà della pinacoteca di Perugia in cui tuttora ammirasi.

*
* *

Raffaello!... anche il divino Raffaello di Urbino quando era giovanissimo, scelse ad argomento di sua pittura il nostro Santo. Mette conto intrattenersi su la stessa,

per il sommo artefice, per le vicende subìte e le discussioni fattevi intorno dai dotti.

Secondo il Lanzi, Raffaello in età di 17 anni dipinse il quadro di San Nicola da Tolentino per gli Eremitani di Città di Castello, e il racconto del Lanzi fu ripetuto dai successori, che si sono occupati di cose pittoriche. *La Gazette des beaux arts* del 1878, a proposito del disegno di quel quadro, che è nel museo di Lilla, scriveva: « Il disegno non può essere posteriore al 1500 in cui Raffaello aveva 17 anni; e si ammette generalmente, fuor d'ogni dubbio, che in detto anno fosse eseguito il quadro ». Ma il Prof. Demetrio Gramantieri di Urbino nel suo opuscolo: *Intorno ad un frammento di quadro attribuito a Raffaello* (Pesaro, Federici, 1894), provò l'equivoco del Lanzi circa la data suaccennata. Difatti è fondato giudizio di autorevoli scrittori della materia, fra i quali, per citare dei più recenti, Cavalcaselle e Crowe, che la Incoronazione di san Nicola fosse la *terza* grande composizione dipinta da lui per Città di Castello, dopo lo *Sposalizio,* che sarebbe stato collocato nella chiesa di san Francesco della stessa città, prima della sua gita a Firenze,

e sul quale leggonsi le famose parole postevi di sua mano: *Raphael Urbinas 1504.*

Il Gramantieri per convalidare sempre più il suo asserto aggiunge che nel disegno di Lilla trovasi uno schizzo di parte del cortile del palazzo di Montefeltro, insieme a uno studio di figure pel *quadro di San Nicola,* eseguito dopo il viaggio di Raffaello ad Urbino del 1502.

Del quadro in parola, oltre lo studio preparatorio o disegno esistente a Lilla, se ne conserva un altro in Oxford di mano parimenti di Raffaello. Questo sembra anteriore al primo, argomentando dalla descrizione e dal confronto di ambidue.

Il disegno di Oxford è a pastello italiano, alto 14 pollici e 3/4, largo 9 1/2. Da una parte c'è la figura in piedi di un angelo ammantato che tiene una iscrizione arrotolata. In faccia ad esso la figura del Santo con ampio panneggiamento. Nell'altra parte del foglio vi sono quattro studi differenti di mani e di braccia. Uno di essi rappresenta sant'Agostino, che tiene una corona; un'altra figura ha nella destra un libro aperto.

Nel disegno di Lilla il concetto apparisce più maturo, ma non definitivo. Un giovi-

netto sta nel sommo dove dovrà figurare il *Padre Eterno,* e stringe in mano una corona; a destra più sotto, è la Vergine, che reca pure una corona in mano; a sinistra sant'Agostino avente parimenti in mano una corona. Tutte tre queste figure guardano in basso. Al di sotto vi è San Nicola, informe e appena abbozzato, con pochi leggeri tratti; alla sua destra l'abbozzo di un angelo; nulla a sinistra; sotto i piedi il demonio. Nel rovescio di questo disegno, uno studio di testa da vecchio, che vuolsi dovesse servire per la figura di Dio Padre, in aria di contemplazione, cogli occhi volti all'insù.

Nell'esecuzione del quadro trovavansi notevoli differenze, come è agevole constatare dalla descrizione che ne ha lasciata il Lanzi. « La composizione non fu l'usata di quel tempo, un trono di Nostra Donna con de' Santi ritti all'intorno. Quivi rappresentò il Beato, a cui Nostra Signora e sant'Agostino, velati in parte da una nuvola, cingono le tempia di una corona; due angeli ha a mano destra e due a sinistra, leggiadri e in mosse diverse, con cartelle variamente piegate, ove leggonsi alcuni motti in lode del Santo Eremitano; al di sopra è il *Padre*

Eterno fra una gloria di angeli maestosissimo. Gli attori sono come in un tempio, i cui pilastri vanno fregiati di minuti lavori alla mantegnesca e nelle pieghe dei vestiti rimane in parte l'antico gusto (quello appreso dal Perugino), in parte è corretto. Così nel demonio, che giace sotto i piedi del Santo, è tolta quella capricciosa deformità che ci poneano gli antichi, e ha volto di vero Etiope ».

Questo quadro d'altare rimasto intatto nella chiesa degli Agostiniani di Città di Castello sino poco dopo la prima metà del secolo XVIII, fu danneggiato da un terremoto con le ruine della chiesa. I frati agostiniani allo scopo di raccozzare denari pei restauri, lo vendettero nel 1789 a Papa Pio VI, il quale, al dire del Comolli nella vita inedita di Raffaello, come ottimo conoscitore e proteggitore delle belle arti, lo collocò fra le più preziose sue rarità pittoriche, facendolo segare in guisa da formarne più quadri che dovevano essere restaurati. Sopravvenuta l'invasione francese a Roma nel 1798, fu tolto dal Vaticano e trafugato con tutti i suoi frammenti, fra i quali il più conservato era quello che conteneva la figura di Dio Padre. Nulla

poi se ne è più saputo: solo pochi anni or sono, quando Urbino celebrava il quarto centenario dalla nascita di Raffaello, nel 1883, capitò in mano al Prof. Demetrio Gramantieri surricordato, che lo acquistò, un quadretto col *Padre Eterno*, riconosciuto da valenti e intelligenti critici di pennello raffaellesco e che forse faceva parte della *Incoronazione di San Nicola da Tolentino*.

.˙.

Brescia possiede nella pinacoteca due preclari dipinti rappresentanti il nostro Santo. Uno di Vincenzo Civerchio, detto il *vecchio* da Crema, in cui dicesi nascesse nel principio del secolo XV. Egli aprì scuola a Milano, e, dopo Leonardo da Vinci, deve riguardarsi come il più benemerito maestro della pittura milanese. Sono assai lodati gli affreschi con i quali abbellì la cappella di San Pietro martire nella chiesa di santo Eustorgio a Milano. Il Vasari ne fa grandi elogi.

L'altro è di Alessandro Bonvicino, detto il *Moretto*, assai più famoso del precedente, nato a Rovate, borgata del Bresciano, nel 1514 morto nel 1574. Il Lanzi ci narra che fu discepolo del Tiziano, di cui in principio imitò lo stile, e aversene una prova

nel *San Nicola da Tolentino*, dipinto nel 1532 alla Madonna de' Miracoli, donde forse fu trasportato alla pinacoteca di Brescia. Indi invaghitosi di Raffaello, ne imitò lo stile siffattamente da far credere le proprie pitture opere di quel sommo maestro.

Altro fedele e insigne seguace di Raffaello e collaboratore, fu Benvenuto Tisi da *Garofolo,* nato nel territorio di Ferrara l'anno 1481 e morto nel 1559. Allievo del Panetti, lavorò in patria pel duca Alfonso I d'Este coi Dosso, imitatori della scuola veneziana, lasciando insigni monumenti del suo genio e della sua valentia in ville, in chiese, in pinacoteche. In quella di Ferrara évvi un quadretto suo, rappresentante san Nicola che celebra la messa, lavoro molto accurato e finito.

Nella stessa pinacoteca di Ferrara si ammira una bella statua di marmo scolpita da quell'eccellente artefice, che fu Alfonso Lombardo, figurante il Santo tolentinate e proviene dalla chiesa di S. Andrea già dei PP. Agostiniani, ora non più esistente. Questa è una delle migliori figurazioni scultorie del Santo, che dovrebbe esser presa a modello.

*
* *

Pier Francesco Bissolo da Treviso fiorì

nel '500: di lui si ha nella pinacoteca di Brera, a Milano, una tavola (1, 15 × 0, 43) raffigurante san Nicola da Tolentino, santo Stefano e sant'Antonio di Padova, e proveniente dalla scuola di santo Stefano di Venezia.

Treviso poi nella chiesa di santa Margherita, già degli Eremitani, ora distrutta, possedeva una cappella colla Scuola di san Nicola. Il Prof. Luigi Bailo, direttore del museo di quella città, ce lo assicura, avendo riscontrato in un antico manoscritto la seguente iscrizione « MCCCCLX, XVIII aprilis. Absolutum fuit hoc altare, quod fieri fecerunt Fratres Scolae Sancti Nicolai ». In esso leggesi pure che in mezzo a detto altare di marmo vi era una statua del Santo parimenti in marmo di buona scuola fiorentina.

Per quante ricerche sono state fatte dall'egregio Professore, non è stato possibile appurare ove ora trovisi. Altrettanto si dica circa una tela dipinta con l'effigie del Santo dall'Orioli pittore e poeta di un certo valore, trevigiano.

*
* *

L'Esposizione di arte antica che si è

chiusa non ha guari a Macerata, è riuscita a giudizio degl'intelligenti, d'una importanza massima, ed è stata una vera rivelazione per l'Italia e pel mondo artistico, ed ha servito a comprovare in modo indiscutibile l'esistenza d'una gloriosa scuola pittorica marchigiana. Fra i tanti e rari e pregevoli cimeli sottoposti all'ammirazione dei numerosi visitatori fino ai primi del corrente novembre attirava l'attenzione una grandiosa tavola dipinta dal celebre Simone De Magistris, da Caldarola, rappresentante il presepio con la Vergine e san Giuseppe, non che san Nicola da Tolentino, dal volto, dal colorito, dalle movenze molto espressivo, in atto di adorazione.

Il quadro appartiene al comune di Fabriano e la sua autenticità è provata dall'autografo dello stesso autore: *Simon de Caldarola, MDLXX.*

Lo stesso Santo vedevasi ivi riprodotto in due altri quadretti, uno attribuito al Tintoretto (?), e l'altro buon lavoro del secolo XVI di scuola umbra, appartenente al signor Gustavo Valentini di Sanseverino-Marche.

*
* *

Jacopo Palma il giovane (n. 1540 m. 1626)

fu, come è noto, famoso pittore della scuola veneziana. A lui fu allogato per la chiesa, che fu già dei Teatini, in Venezia, e per la cappella Cornaro, un quadro nel quale è rappresentato san Nicola con la Madonna e altri Santi dipinto con molta maestria. Condottosi il Palma giovanissimo a Roma, ebbe l'incarico di continuare le pitture nelle logge del Raffaello nel Vaticano sotto la direzione del P. Ignazio Danti insieme al Tempesti, a Raffaellino da Reggio, al Circignani e al Roncalli.

Questi ebbe nome Cristoforo e fu detto *delle Pomerancie* dal villaggio situato poco lungi da Volterra, nel quale sortì i natali nel 1552. In Roma dipinse per la Certosa la morte di Anania e Saffira, opera riconosciuta degna di essere rifatta in musaico a san Pietro. Di lui si ammirano vari dipinti in Loreto, donde fu chiamato da alcune città delle Marche, nelle quali eseguì molti lavori per pubblici e privati, variando lo stile in modo, al dire di un suo biografo, che ora è un misto di fiorentino e di romano, ora si accosta a quello de' veneti. Fra le città picene che si prevalsero dell'opera sua è da annoverare Pesaro; chè i frati di sant'Agostino gli commisero per

la loro chiesa omonima, un quadro con l'effigie del nostro Santo, che gli riuscì molto bene e che fu molto stimato.

Ora lo stesso, pei ritocchi avuti e pei restauri fattivi, ha perduto il suo primitivo valore. Essendochè prima un pittoruccolo di Fano gli coprì ad olio i bellissimi piedi scalzi, per stranezza di un singolare Priore, dopo che gli Eremitani Agostiniani ottennero di usare le scarpe. In seguito altri, non meno strani, gli posero una corona. Ma siccome la testa e la faccia del Santo sono in iscorcio, così appare non posata, ma conficcata nella sua fronte. È da augurare che simile sconcio sia tolto, e che il dipinto sia ripristinato, se sarà possibile, nella originaria bellezza.

*
* *

Ora è bene tener discorso di una imagine di San Nicola, dipinta dal Guercino (n. 1590 m. 1666) chiamato, secondo il Lanzi, da alcuni oltramontani il mago della pittura italiana. Contemporaneo allo stesso, amico e mecenate fu un nobile cittadino di Tolentino, il dottor Benadduce Benadduci (n. 1601 m. 1643), insigne per meriti, per vastità d'ingegno, per valentia nelle giuridiche di-

scipline, per importanti incarichi sostenuti, fra cui quello di Uditore del Torrone di Bologna.

Suo merito non ultimo fu l'avere commesso a due famosi pittori, Guido Reni e il Guercino, molti quadri, dei quali chi avesse vaghezza di conoscere l'argomento, e le vicende e gli attuali possessori, può consultare un opuscolo edito in Tolentino nel 1886 coi tipi dello stabilimento F. Filelfo compilato dallo scrivente e dal titolo: *Cenni biografici di Benadduce Benadduci e memorie sui dipinti da lui allogati al Guercino e a Guido Reni.* Il Benadduci ebbe devozione speciale al comprotettore san Nicola, e per ciò eresse nella sua basilica una cappella, abbellendola con stucchi dorati, soprattutto con una grandiosa pittura a olio rappresentante sant'Anna e un Angelo, che lavorò per lui il Guercino, dotandola con un legato di mille scudi e donando per la stessa un Crocefisso avente la croce di ebano e il Cristo di argento, e volle addivenisse giuspatronato della propria famiglia.

Nel 1637, essendo a Ferrara Luogotenente criminale, commise al detto famoso pittore un quadro con l'effigie del Santo. Se ne ha una testimonianza irrefragabile nella me-

moria lasciatane di proprio pugno dallo stesso autore, il quale aveva l'abitudine di annotare in un registro, man mano che gli venivano pagati, i lavori pittorici da lui eseguiti, i nomi dei committenti, il prezzo ricavatone. Questo prezioso manoscritto conservasi dalla famiglia dei Principi Hercolani di Bologna.

Jacopo Alessandro Calvi lo pubblicò come documento a corredo delle: *Notizie della vita e delle opere del Cavalier Gioan Francesco Barbieri* (Bologna, Marsigli, 1808). A pagina 79 della citata edizione leggesi: *Il 17 gennaio 1637 - Dal Signor Benadduci Luogotenente criminale di Ferrara, si è ricevuto per un san Nicola da Tolentino in un quadretto ducatoni 30, che fanno scudi 40.* Il committente lo fece porre entro una ricca cornice intagliata maestrevolmente e dorata, di stile barocco. Fu posseduto dalla famiglia Benadduci fino al 24 febbraio del 1768, in cui la signora Olimpia, figlia unica di Giuseppe Benadduci, lo portò insieme ad altri quadri di autore nella nobile casa Guerrieri, per avere sposato Nicola Guerrieri. A questa famiglia, estintasi vari anni or sono, successe nella proprietà di detti quadri la famiglia dei conti Silverj da Tolentino.

. ˙ .

Anche Sanseverino - Marche conserva nell'antica chiesa di Sant'Agostino ora cattedrale e precisamente nell'altare della cappella del coro d'inverno, un sottoquadro figurante san Nicola fattovi collocare, come dice il Valentini nella Guida di quella città, a ricordanza dell'antica cappella dedicata dagli Agostiniani a questo loro Santo Taumaturgo. Questo è copia di un dipinto di Pietro Perugino, operata con assai diligenza dal pittore Domenico Berardi da Corinaldo, il cui originale che prima era in detta chiesa, si conservava dallo stesso Valentini nella sua privata raccolta formandone il principale ornamento.

Questo quadro deve essere quello stesso, di scuola umbra, che figurò all'Esposizione di Macerata posseduto dal Signor Gustavo Valentini di Sanseverino e di cui si è fatto cenno superiormente.

*
* *

Per gli autori dei quadri che si conservano a Vicenza, e che rappresentano quasi tutti miracoli operati per intercessione del Taumaturgo, si consulti questo periodico a pag. 445 (*Mem. Stor. della Chiesa e Scuola*

di san Nic. da Tol. in Vicenza raccolte dal Dani). Essi sono Giulio Carpioni, Francesco Maffei, Giuseppe Cozza, Giuseppe Degli Schioppi e Antonio Zanchi vissuti nella metà del secolo XVII.

Carlo Dolci (n. 1616 m. 1686), l'emulo del Sassoferrato, e celebre per la devozione che ispirano le sue imagini sacre, dipinse un quadro di san Nicola.

A Genova nella chiesa della Consolazione esistono degli affreschi con la vita del Santo, i quali, dal successo artistico ottenuto, possono dirsi interessantissimi.

La Galleria degli Uffizi di Firenze possiede una stampa del Collaert (sec. XVI) rappresentante il Santo in adorazione del Crocifisso, con attorno dodici formelle circolari con i principali fatti della sua vita (a. c.^{mi} 28 - l. c. 20).

La chiesa degli Eremitani di Padova ha nella facciata in un angolo la statua del Santo e un'altra in un altare di autore incerto. Ed un'altra statua antichissima di marmo conservasi pure a Venezia nella chiesa di santo Stefano, che già fu dagli Agostiniani, celebre anche per miracoli ricordati nella vita del Santo. Intensissima del resto fu sempre nella città delle lagune, la devo-

zione al nostro Taumaturgo cui fu eretta e dedicata una apposita chiesa, su disegno del Palladio, benchè alterato dallo Scamozzi, chiamata volgarmente dei Tolentini; la quale poi dalla repubblica veneta fu donata a san Gaetano fondatore dei Teatini.

Nella parrocchiale urbana di sant'Agostino e nella suburbana di san Sebastiano di Cremona si venera il nostro Santo, che vi è rappresentato da statue in legno di mediocre scalpello.

La chiesa di san Nicola da Tolentino in Roma ha un gruppo in marmo entro la nicchia sopra l'altar maggiore scolpito nel 1647 da Ercole Ferrata, allievo dell'Algardi, e rappresenta la Beatissima Vergine col Bambino, cui sta al fianco sinistro S. Agostino in piviale e mitra inginocchiato, e dietro a lui santa Monica: dinanzi poi è san Nicola che presenta a Maria il suo pane benedetto. Ha inoltre nella sagrestia un gran quadro con una storia del Santo, copiosissimo di figure e molto bene eseguito da Antonio Caldana, pittore anconetano del secolo XVII.

Come pure nella chiesa di sant'Agostino altri due ve ne sono coll'imagine del Santo dipinti da Tommáso Salici (sec XVII) e da Pietro Gagliardi (sec. XIX).

Gli Agostiniani di Arcevia hanno nella loro chiesa una apposita cappella dedicata al Santo, decorata da un altare in stucco, fatto nella seconda metà del '600, con la statua entro nicchia, che non è di quel tempo, ma forse dello stesso plasticatore Leonardo Scaglia che lavorò molto in detta città.

Nel refettorio poi del convento, che è tutto frescato alla maniera zuccheresca sono effigiati i principali Santi dell' Ordine, fra cui san Nicola, ed è il secondo della parete principale a destra. La pittura è del 1602 e di un allievo del Ramazzani, forse di Lelio Leoncini arceviese.

Anche a Sassoferrato, nella chiesa di santa Maria del Piano, già de' PP. Agostiniani, ora dei Silvestrini, è una splendida cappella con affreschi e pitture del Guerrieri di Fossombrone, già descritta maestrevolmente nella *Nuova Rivista Misena* di A. Anselmi, alla cortesia del quale dobbiamo queste ultime notizie.

Nella stessa era già una tavola antica con la Pietà, san Nicola e un altro Beato Agostiniano, dall' aspetto assai giovanile ed altri due santi, s. Sebastiano e s. Caterina. Benchè non sia firmata, pure dallo stile si rivela di Pietropaolo Agabiti da Sassoferrato, che deve averla eseguita sui primi del '500.

L'Anselmi la vide proprio in quest'anno presso un antiquario di Firenze a cui fu venduta.

A Pergola pure nella chiesa già dei PP. suddetti, ora duomo, è un buon quadro di San Nicola.

. ˙ .

Non si è avuta la pretesa di fare un lavoro compiuto con questi pochi appunti: essi debbono riguardarsi soltanto come lieve contributo per chi vi si volesse accingere con ricco corredo di cognizioni artistiche e critiche, illustrando il geniale argomento con fotoincisioni dei principali classici dipinti raffiguranti San Nicola.